



IV° CPO

FORMAZIONE (ORIENTAMENTI)
Roma, 1981

www.ofmcap.org

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Sommario

IV° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE FORMAZIONE (ORIENTAMENTI) Roma, 1981	5
LETTERA DEL DEFINITIVO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE.....	5
LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA.....	8
CAPITOLO I° SITUAZIONE ED ESIGENZE.....	9
1. NUOVI CONTESTI DELLA FORMAZIONE.....	9
2. PRIMATO DELLA VITA FRATERNA EVANGELICA	11
3. INCULTURAZIONE.....	14
4. PRINCIPI GENERALI DI AZIONE.....	17
CAPITOLO II° ALCUNI ELEMENTI SPECIFICI	19
1. FRATERNITÀ ORANTE	19
2. FRATERNITÀ PENITENTE	21
3. FRATERNITÀ POVERA E MINORITICA.....	23
4. FRATERNITÀ INSERITA NEL POPOLO 92 INSERIMENTO NEL POPOLO	24
TESTIMONIANZA E SERVIZIO	25
5. MATURITÀ AFFETTIVA.....	27
CAPITOLO III° ORIENTAMENTI PRATICI.....	30
1. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE.....	30
2. TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE.....	31
IL POSTULATO.....	32
IL NOVIZIATO.....	32
IL POSTNOVIZIATO	33
3. LA FORMAZIONE PERMANENTE	34
4. I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE.....	37
CONCLUSIONE	41

**IV° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
FORMAZIONE (ORIENTAMENTI)
Roma, 1981**

**LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE
A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE**

Fratelli,

i Consigli Plenari dell'Ordine di Quito, Taizé e Mattli hanno riassunto il frutto del loro lavoro nei rispettivi Documenti, presentando gli orientamenti per alcuni aspetti importanti della nostra vita. Il loro influsso è stato ed è ancora considerevole. Il definitorio generale, prendendo su di sé la responsabilità di pubblicare ora il documento del IV CPO, tenuto a Roma nel nostro Collegio Internazionale dal 2 al 31 marzo 1981, si augura vivamente che questo sia accolto con la stessa volontà di metterlo in pratica.

È un fatto, ma per nulla obbligatorio, che tutti i CPO hanno fino ad ora formulato la loro riflessione in un documento destinato ad essere diffuso e a servire come strumento di lavoro per l'adeguato aggiornamento della nostra forma di vita. Potrebbe darsi che un futuro CPO non adotti questo metodo di lavoro e, per esempio, fornisca al definitorio generale solo degli elementi di riflessione e degli orientamenti pratici, senza formularli in un documento da trasmettere a tutto l'Ordine.

Queste precisazioni sono sembrate necessarie per prevenire dei malintesi. Resta fermo che il CPO, in quanto organo consultivo a servizio del definitorio generale (cfr. Cost. 110,6), si rivela prezioso. Il valore intrinseco dei documenti redatti durante il lavoro delle sue quattro riunioni ne fanno fede.

Bisogna pure sottolineare che le due ultime riunioni del CPO, quella di Mattli e quella di Roma, hanno questa particolarità, che il loro argomento di riflessione fu deciso dal capitolo generale (Anal. O.F.M. Cap. 92 [1976]181-182). E questo costituisce per il definitorio generale una ragione di più per pubblicare questo documento sulla «**Formazione**» e per chiedere a tutti i frati, in modo particolare alle Conferenze, ai superiori maggiori ed ai formatori, di metterlo in pratica.

Ha preso inoltre la decisione di tradurre il documento, oltre che in latino, nelle principali lingue moderne; il testo italiano resta quello ufficiale.

Il definitorio generale pensa, infatti, che questo documento rifletta fedelmente lo spirito e le norme delle costituzioni. Senza dubbio non è completo. Non dice niente, per esempio, della formazione sacerdotale o professionale dei frati; si è limitato volontariamente alla formazione iniziale e permanente alla nostra vita francescano-cappuccina. Ma, pure ristretto a questo campo, presenta delle lacune importanti.

L'obbedienza, per esempio, non fu trattata esplicitamente. Infine il CPO non ha avuto la pretesa di dire tutto, neanche per quanto riguarda i temi trattati.

Il CPO si è reso conto che molte questioni restano dunque ancora aperte; ha richiesto che almeno le più importanti e le più urgenti trovino una soluzione al più presto.

Questi temi più importanti sono:

- i segretariati (a livello di Ordine, di Conferenze, di nazione e di provincia);
- i centri regionali di formazione, con particolare attenzione per la formazione dei formatori, la cui mancanza si fa sentire sensibilmente dappertutto;
- i mezzi di formazione: le diverse pubblicazioni che riguardano la formazione iniziale e permanente, ecc.; e, in primo luogo la pubblicazione di un manuale di storia e spiritualità francescano-cappuccina.

Il definitorio generale chiede pertanto alle Conferenze e alle province di occuparsi attivamente di questi organismi (segretariati e centri di formazione) per renderli veramente efficaci. Si consultino inoltre fra loro circa i mezzi e le esperienze di formazione.

La pubblicazione di questo documento è pertanto l'occasione per attirare l'attenzione di tutti i frati su una questione che si pone oggi alla Chiesa con acutezza: quali siano il posto e il ruolo del carisma religioso nella Chiesa, e, in modo particolare, nella sua attività pastorale e apostolica, attività della Chiesa attraverso i suoi membri e tutte le sue istituzioni per rivelare agli uomini la salvezza in Gesù Cristo. Noi non siamo gli unici a riscoprire la forza evangelizzatrice propria del nostro carisma. Tutti gli istituti religiosi stanno conducendo una simile ricerca.

Nella misura che le reciproche comunicazioni tra gli istituti religiosi s'intensificano, si nota che nella Chiesa esiste un **«carisma religioso»** fundamentalmente uguale attraverso le grandi diversità delle sue espressioni. Noi dobbiamo renderci attenti a questa ricerca universale circa il posto e il significato del carisma religioso nella Chiesa e apportarvi il nostro modesto contributo.

Parlare, dunque, di **«carisma francescano»** non vuol dire esprimere tutta la nostra vocazione. La riprova ne è il fatto che noi ne partecipiamo insieme all'Ordine francescano **«secolare»**. Ci è richiesto di precisare sempre meglio il nostro carisma religioso, francescano e cappuccino. È così che noi daremo un efficace contributo alla ricerca in atto nella Chiesa universale e a quella della grande famiglia francescana.

La pubblicazione del documento sulla formazione, dunque, non è un punto di arrivo, un punto finale. Esso è piuttosto un nuovo punto di partenza per mettere in pratica, nella formazione, le dimensioni fondamentali della nostra vita religiosa, francescana e cappuccina. Partiamo, quindi, con animo generoso e coraggioso.

Fraternamente nel Signore e in san Francesco
 Fr. PASQUALE RYWALSKI, *Min. Gen.*
 Fr. BENEDETTO FREI, *Vic. Gen.*
 Fr. G. CARLO CORREA PEDROSO, *Def. Gen.*
 Fr. GIACOMO ACHARUPARAMBIL, *Def. Gen.*
 Fr. FRANCESCO SAVERIO TOPPI, *Def. Gen.*
 Fr. FEDELE LENAERTS, *Def. Gen.*
 Fr. FRANCESCO IGLESIAS, *Def. Gen.*
 Fr. ALOYSIUS WARD, *Def. Gen.*

Fr. TEODOSIO MANNUCCI, *Def. Gen.*

Roma, 13 aprile 1981

LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA

1. La formazione nella nostra vita e alla nostra vita è intesa come promozione realistica dei singoli frati e delle fraternità perché la nostra esistenza sia sempre più adeguata, nella situazione odierna, alla forma del santo Vangelo. [1](#)

Il modello base di tale formazione è offerto da Gesù Maestro che propone ai suoi discepoli di stare con lui e di continuare la sua missione (Cfr. Mc 3, 14s), attualizzato da san Francesco, [2](#) riletto nella storia dell'Ordine e nella riforma cappuccina, [3](#) e proposto a noi.

La formazione comprende tutte le dimensioni dell'intelletto, del volere e dell'agire. La crescita e la maturazione in queste dimensioni avviene attraverso l'esperienza, [4](#) soprattutto quella della fede e della preghiera, [5](#) l'istruzione e il lavoro. [6](#)

Anche se la formazione ha delle tappe da percorrere, è un unico processo di crescita, assimilazione e integrazione di valori e di esperienze, come pure è una continua conversione, per conformarci, animati dallo Spirito, all'immagine del Figlio di Dio. [7](#)

SCOPO DI QUESTI ORIENTAMENTI

2. Il presente sussidio, frutto della collaborazione di tutti i frati, vuole essere una risposta qualificata alle attese dell'Ordine nel campo della formazione.

Non si è voluto trattare tutti i temi in modo esauriente; abbiamo solo cercato di proporre indicazioni precise sull'indirizzo da dare alla formazione nell'Ordine.

I risultati del CPO non vengono presentati sistematicamente, ma in maniera corrispondente a come effettivamente si è lavorato. Si spera che una presentazione di questo tipo possa meglio trasmettere gli stimoli e le spinte emersi durante la nostra riunione, servendo come base e punto di riferimento per i programmi regionali di formazione. [8](#)

CAPITOLO I° SITUAZIONE ED ESIGENZE

1. NUOVI CONTESTI DELLA FORMAZIONE

NOTA INTRODUTTIVA

3. La formazione è un processo che si sviluppa in un contesto storico culturale concreto. Non si possono elaborare piani validi di formazione senza riferirsi al mondo nel quale vive la comunità formatrice e il soggetto in formazione.[9](#)

Il Consiglio Plenario ha compiuto un lungo e fruttuoso scambio di vedute riguardo alla situazione formativa dell'Ordine e ha cercato di situare ciascun tema nel suo contesto. I temi emergenti e molte delle affermazioni del presente documento vogliono costituire una risposta alle sfide della realtà di oggi. La complessità dei dati, la diversità dei contesti e i differenti moduli di lettura e di interpretazione ci hanno però fatto desistere dal tentare un esame completo della realtà attuale.

Tuttavia, vogliamo sottolineare l'importanza della seguente analisi, anche se parziale, nella speranza che i frati si sentano stimolati a prendere a cuore il problema della formazione come parte centrale del rinnovamento spirituale dell'Ordine.[10](#)

EDUCARE UOMINI PER LA VITA EVANGELICA

4. *«San Francesco comprese, per divina ispirazione, di essere stato inviato a riformare gli uomini nella novità della vita. Dando inizio quindi ad una nuova forma di vita evangelica, pur non essendo ormai più del mondo, rimase tuttavia nel mondo; e volle anche che la sua fraternità visse e operasse tra gli uomini, per testimoniare, con le opere e con la parola, il lieto annuncio della conversione evangelica»* (Cost. 85, 1-2).

Di conseguenza, obiettivo della formazione sarà quello di educare persone che siano capaci di vivere la vita evangelica nel nostro mondo.[11](#)

LA CHIESA

5. Cristo ha inviato la Chiesa al mondo come Lui era stato inviato al mondo dal Padre (Cfr. Gv 17). Il Concilio Vaticano II ha riflettuto a lungo su questa *«missione»*.

Numerosi documenti rispecchiano queste riflessioni, specialmente la *«Gaudium et spes»*. Rimandiamo a tali documenti come anche ai documenti dell'Ordine, specialmente a quelli di Quito e Mattli, per una esposizione più dettagliata della situazione della Chiesa e dell'Ordine.

Qui vogliamo soltanto sottolineare alcuni aspetti che ci sembrano particolarmente importanti per la formazione.

LA PERSONA UMANA

6. La persona umana è oggi minacciata da ogni lato. C'è il pericolo che l'uomo si spersonalizzi, perdendosi nella massa, o che, di fronte alla massa, si abbandoni ad un isolamento disperato. Le ideologie (marxismo, liberalismo, capitalismo, totalitarismo, sicurezza nazionale...) attentano alla libertà dell'uomo, proponendo e operando per una unità riduttiva dell'umanità in funzione della propria visione del mondo.

La Chiesa, particolarmente negli ultimi anni, invita i cristiani a promuovere in tutte le maniere e dovunque, la dignità e il rispetto della persona ed è impegnata a offrire il proprio contributo per la pace e la giustizia nel mondo.

Per noi francescani cappuccini questo sforzo per la pace e la libertà si concretizza nella riaffermazione del primato della fraternità, che ci porta a riconoscere in ogni uomo un fratello e a servirlo come tale, a volte rinunciando ai nostri diritti, in coerenza con la nostra vocazione, che è vocazione di penitenza, di minorità e di pace.[12](#)

È in questo contesto che è necessario formare i «*minori*». Nella semplicità e nella gioia di vivere, nel servizio vicendevole e nella «*obbedienza caritativa*», nella penitenza-conversione, attraverso un amore casto e generoso, dobbiamo formare costruttori di una società umana capace di libertà e di senso critico di fronte alle ideologie dominanti.[13](#)

LE PERSONE IN RELAZIONE

7. Stiamo assistendo ad uno sviluppo davvero prodigioso delle comunicazioni e dell'informatica. E ne possiamo ben capire i lati negativi: superficialità, condizionamenti psicologici, minaccia di livellamento culturale, ecc.; ma percepiamo anche come in tal modo si apra la possibilità di maggiore conoscenza fra gli uomini, di maggiore possibilità e capacità di incontrarsi e di maggiore spinta verso la fratellanza universale.

Assistiamo alla ricerca di nuovi modelli di convivenza sia nelle famiglie che nelle nazioni; si ricercano nuovi equilibri tra Chiesa universale e chiesa locale e tra l'Ordine e le sue province. C'è una evoluzione verso un maggiore esercizio della coscienza critica in relazione ai vari sistemi di aggruppamento, che alle volte però porta a una volontà esasperata di autorealizzazione personale e alla perdita dell'identità sociale.

Il radicalismo evangelico di san Francesco offre modelli di impegno che generano e potenziano la libertà e il senso critico. Il suo ideale di conversione permanente è chiara espressione della forza critica del Vangelo. E la relazione persona-comunità offre il giusto equilibrio fra la persona e l'appartenenza al gruppo. Stimoli questi della formazione del francescano, oggi.

SECOLARIZZAZIONE

8. Ormai da molti il mondo non viene più considerato come scala al cielo: ha valore in se stesso. Frequentemente quindi la secolarizzazione diventa secolarismo, volontà di costruire un mondo chiuso in se stesso, senza apertura al trascendente, e nel quale Dio, quando pure è tollerato, è considerato come affare privato. Di fronte a questa situazione, che del resto assume caratteristiche diverse secondo le diverse aree culturali, la Chiesa ha preso coscienza che la salvezza si realizza all'interno della realtà della vita quotidiana, ha saputo purificare la sua fede e la sua speranza e ha acquistato un senso più autentico della trascendenza di Dio e della vita cristiana. La Chiesa quindi cerca di attuare una nuova forma di presenza e di azione nel mondo, fedele al comando evangelico di essere «*lievito*».

Anche qui ci incontriamo con una sfida per i nostri progetti formativi. Non per nulla il termine «*lievito*» o «*fermento*» ricorre frequentemente nelle costituzioni quando si parla della nostra presenza nel mondo,¹⁴ in quanto chiamati ad essere artefici dell'amore, della giustizia, della pace e della gioia evangelica.¹⁵ La formazione ha appunto lo scopo di educare questi artefici, umili e tenaci.

L'ORDINE

9. L'Ordine, diffuso ormai in tutto il mondo, ha acquisito il valore della pluriformità.¹⁶ Si trova di fronte a una situazione di cambiamento e di arricchimento culturale e geografico, con tutti i problemi connessi.

Province con una lunga storia vedono diminuire il numero dei loro frati e specialmente il numero dei candidati. Al contrario, province giovani, in regioni dove l'impianazione dell'Ordine è recente, stanno crescendo rapidamente. La situazione dell'Ordine è tale che emerge con tutta chiarezza la necessità di nuovi e diversificati stili di vita e di formazione, capaci di rispondere alle esigenze culturali e sociali delle differenti regioni. La presenza dell'Ordine in tutti i continenti fa sentire la speciale urgenza di una sua maggiore identificazione con il mondo dei poveri e degli oppressi e da luogo ad una nuova coscienza di ciò che significhi essere «*frati minori*».

DIVERSITÀ

10. Il principio della pluriformità nelle nuove costituzioni e i cambiamenti che esso ha portato ci pongono oggi di fronte a modelli di vita e di formazione abbastanza differenti fra loro.¹⁷ È difficile poter fare una classificazione. Temiamo di schematizzare una realtà che è viva e mutevole.

Per quanto riguarda la formazione, in alcune province è sentito molto il problema del tipo di fraternità in cui deve avvenire la formazione dei candidati, del loro modo di partecipazione alla vita reale vissuta in una determinata provincia e del ruolo delle case di formazione per un effettivo rinnovamento dell'Ordine.

11. Nonostante tutte le differenze, c'è un profondo accordo su molti punti. Prova ne il presente documento. È l'unità dei motivi essenziali ispiratori della nostra vita. Una delle espressioni più genuine di questa unità è la ricerca, fatta in comune, per dare, attraverso la rilettura delle nostre fonti francescano-cappuccine, una risposta alla chiamata alla vita secondo il Vangelo.

12. La presente analisi dei nuovi contesti della formazione è una proposta per ogni provincia o area. Proprio per promuovere una vita fedele ai valori e all'ispirazione originaria francescano-cappuccina, le province o aree hanno bisogno di un piano di formazione (una «*ratio formationis*») che tenga conto della situazione storica, sociale, culturale, religiosa, ecclesiale del soggetto in formazione. Solo così i piani saranno efficaci per una genuina formazione nell'Ordine secondo i luoghi e i tempi.

2. PRIMATO DELLA VITA FRATERNA EVANGELICA

VIVERE IL VANGELO SULLE ORME DI S. FRANCESCO...

13. Nei nuovi contesti, ora descritti, siamo maggiormente stimolati a vivere il Vangelo a imitazione di san Francesco e dei primi frati dell'Ordine. Il ritorno costante alle origini, al quale oggi ci invita la Chiesa, è una delle caratteristiche della storia francescana e in particolare di quella dell'Ordine cappuccino. Non giungeremo mai a colmare il divario che esiste fra la nostra vita e quella di san Francesco; divario dovuto per un verso alla nostra debolezza e per l'altro alla figura di eccezionale santità del nostro serafico Padre.

...IN FRATERNITÀ

14. Il nostro Ordine è un Ordine di fratelli. La forma di vita evangelica che ci propone è la fraternità.¹⁸ San Francesco applicò questo termine prima di tutto all'Ordine nel suo insieme: «**Io voglio - diceva - che questa fraternità si chiami l'Ordine dei frati minori**». ¹⁹ Il termine esprime quindi la realtà dell'Ordine, della provincia e della comunità locale.

...RICONOSCENDOCI FIGLIO DI UNO STESSO PADRE...

15. «**Ci accogliamo vicendevolmente come fratelli**»²⁰ prima di tutto perché ci riconosciamo tutti figli di uno stesso Padre in Gesù Cristo e poi perché vogliamo progredire insieme nella comunione con Lui, attraverso la docilità quotidiana allo Spirito Santo.²¹ Al centro della nostra fraternità c'è dunque la preghiera comune, la contemplazione assidua di Cristo, particolarmente nei misteri della sua Incarnazione e della sua Passione,²² cioè quello «**spirito di orazione e devozione**»²³ che fa di tutta la nostra vita e di tutto il nostro agire una espressione di amore filiale.²⁴

...AMANDOCI GLI UNI GLI ALTRI

16. Essere fratelli significa amarci a vicenda. Questo amore ha delle esigenze molto concrete, come per esempio:

- creare nella fraternità un clima di famiglia, semplice e gioioso, dove ogni fratello possa realizzarsi liberamente;²⁵
- sviluppare la mutua fiducia, la comprensione e la stima gli uni per gli altri;²⁶
- manifestarci reciprocamente e con semplicità le nostre necessità;²⁷
- mettere volentieri i nostri doni a servizio della fraternità;²⁸
- praticare l'obbedienza caritativa e la correzione fraterna in uno sforzo permanente di conversione;²⁹
- sostenerci nei momenti di difficoltà e di scoraggiamento.³⁰

Non si sottolineerà mai abbastanza quanto contribuiscano a dare alle nostre fraternità il loro volto evangelico e francescano quei frati che si dedicano ai lavori della casa e si applicano a mantenere un clima di raccoglimento, di semplicità e di gioia.³¹

È proprio per mezzo di questi atteggiamenti e di queste attività che la fraternità si costruisce giorno per giorno nella minorità. Essa diviene il crogiuolo dove si Forgia la nostra vita evangelica.

IN UNIONE CON TUTTA LA FAMIGLIA FRANCEScana

17. Favorendo sia lo spirito di preghiera come le relazioni vicendevoli, la fraternità, ben lontana dal ripiegarsi su se stessa, si apre ad accogliere gli altri, specialmente i membri della famiglia francescana.³² Di particolare stimolo e ricchezza sia per gli uni che per gli altri sono i contatti frequenti e familiari con i fratelli dell'OFS; e ciò proprio perché essi vivono il nostro stesso carisma di fraternità e di minorità, ma nella sua dimensione secolare.³³ È bene quindi che le fraternità, sia a livello locale che provinciale, si preoccupino di organizzare attività comuni insieme ai laici francescani: incontri di preghiera, ritiri, convegni, attività apostoliche... Così potremo sviluppare concretamente l'interscambio vitale fra le nostre due fraternità.³⁴

LA FRATERNITÀ COME TESTIMONIANZA

18. Il primato della vita fraterna deve essere sottolineato anche nel campo apostolico. Le nostre costituzioni affermano effettivamente che «**il primo apostolato del frate minore è vivere nel mondo la vita evangelica nella verità, nella semplicità e nella letizia**» e che accettiamo «**qualunque opera di ministero e di attività apostolica, purché convenga alla nostra forma di vita**». Dobbiamo quindi prima di tutto dare la testimonianza di una vita fraterna, vissuta con il popolo e per il popolo, con i poveri e per i poveri.³⁵

A VOLTE INDEBOLITA DALL'INDIVIDUALISMO

19. Questa testimonianza si trova indebolita quando i frati, individualmente, si dedicano talmente alle attività, di carattere ministeriale o di altro tipo, che essi non trovano più il tempo di pregare con gli altri, di percepire le loro necessità, di partecipare alla vita di fraternità e di prendere parte ai lavori della casa. I CPO di Quito e di Taizé hanno già attirato l'attenzione su queste deviazioni.³⁶

E SOPRATTUTTO DA UN DIFETTOSO STILE DI VITA

20. Il primato della vita fraterna nel campo apostolico è ancora maggiormente indebolito in alcune province e aree a causa di uno stile di vita che vi si è sviluppato. Tale modo di vivere è organizzato in funzione delle esigenze del ministero più che in funzione della testimonianza di vita fraterna. Ci si trova allora di fronte ad una comunità di sacerdoti che si ispirano alla spiritualità francescana piuttosto che di fronte ad una fraternità di frati minori che si sforza di vivere il Vangelo.³⁷

Senz'altro dobbiamo vedere in questa situazione una delle cause della costante diminuzione delle vocazioni dei fratelli. Cosa li può ancora attirare, quando vedono che la nostra vita è strutturata quasi esclusivamente in funzione di una comunità di sacerdoti?

CONSERVARE ALL'ORDINE IL SUO CARATTERE DI FRATERNITÀ MINORITICA

21. Queste constatazioni non portano evidentemente in nessun modo alla condanna del ministero sacerdotale, ma mostrano che in molti luoghi noi esercitiamo tale ministero senza discernimento sufficiente, in modo che corriamo il rischio di spingere l'Ordine verso una clericalizzazione sempre maggiore. Sembra che si sia caduti nella «**trappola**» della nostra stessa generosità, la quale ci ha spinti a rispondere ai bisogni urgenti delle diocesi, senza tener conto a sufficienza del carattere proprio della nostra vocazione di frati minori.³⁸ Se vogliamo conservare all'Ordine questo suo proprio carattere ci è assolutamente necessaria una

consistente presenza di fratelli. Nello sforzo di rinnovamento della nostra vita fraterna riconosciamo di trovarci di fronte a questo problema.

CONCLUSIONI PER LA FORMAZIONE

22. Al fine di conservare e di confermare il primato della vita evangelica fraterna suggeriamo i seguenti impegni:

- nella pastorale vocazionale dobbiamo mettere l'accento sulla vita fraterna come caratteristica della nostra forma di vita e non sull'una o sull'altra attività, anche se si tratti dell'attività sacerdotale;
- ad ogni tappa della formazione è necessario insistere sugli aspetti essenziali della vita fraterna fra di noi (preghiera comunitaria, contemplazione, servizio), come anche sulla nostra maniera particolare di incarnare il Vangelo nel mondo attraverso la fraternità vissuta come minori fra i poveri;
- bisogna distinguere chiaramente la formazione al sacerdozio o a una professione. Nei primi anni dell'iniziazione, soprattutto, la formazione alla nostra vita deve avere la priorità assoluta;[39](#)
- siccome siamo un Ordine di fratelli e **«in ragione della loro stessa vocazione tutti i frati sono eguali»**,[40](#) la formazione alla nostra vita deve essere uguale per tutti. È anche desiderabile che, seguendo in questo il modo di esprimersi della Regola, del Testamento e delle costituzioni, prendiamo l'abitudine di chiamarci tutti **«fratelli»** senza distinzione;[41](#)
- sempre per il fatto che san Francesco ha voluto che fossimo un Ordine di fratelli, gli uffici a servizio della fraternità - a livello di Ordine, di provincia e di fraternità locale - devono essere accessibili a tutti i frati;[42](#)
- è necessario offrire a tutti la possibilità di uno sviluppo culturale, umano e spirituale secondo le capacità di ciascuno e in conformità alla nostra vocazione francescana;[43](#)
- ci si deve anche sforzare di trovare forme nuove per i nostri servizi tradizionali nella Chiesa e nel mondo: predicazione della parola di Dio, opere di misericordia, lavoro, formazione dei fedeli alla preghiera contemplativa, ecc.[44](#)

3. INCULTURAZIONE

CONTESTO

23. Negli anni recenti diversi documenti della Chiesa e dell'Ordine hanno richiamato l'attenzione sul principio della pluriformità. Questi documenti restano ancora validi e richiedono da noi attenta riflessione e convenienti applicazioni.

Tuttavia esiste un problema connesso con la pluriformità, che deve essere preso attualmente in seria considerazione, costituendo una delle più urgenti priorità sia per la impiantazione dell'Ordine, sia per la formazione. Si tratta del problema dell'inculturazione. Soltanto affrontando questo problema con vera saggezza, si può sperare che l'unico spirito evangelico e francescano si possa incarnare nella vita degli individui come in quella delle varie culture.

Allora la pluriformità delle espressioni potrà irraggiare ovunque una autentica fraternità di amore, fraternità tanto desiderata da san Francesco.

24. In molte parti del mondo il messaggio evangelico si incontra con culture antiche e altamente sviluppate. In tali aree non ha potuto esercitare grande influsso. D'altra parte si incontra anche con un nazionalismo aggressivo, che lo rigetta come portatore di atteggiamenti indesiderati e di valori e modi di essere propri di una cultura straniera. E dappertutto nel mondo si trova di fronte a modelli di cultura in movimento.

Nelle nazioni di recente indipendenza sono chiari una nuova coscienza della propria identità culturale e il desiderio di crescere nelle forme e nei valori della propria cultura.

Una nuova coscienza della legittimità e necessità della inculturazione si è fatta strada nella Chiesa, specialmente durante e dopo il Concilio Vaticano II.

Le chiese locali in molte regioni sono ben lontane da essere davvero inculturate nel proprio ambiente. Per varie ragioni storiche, prevale in esse un'atmosfera di paura e di resistenza, unita anche al complesso di essere minoranza. Conseguentemente, il processo di inculturazione spesso si trova di fronte ad ostacoli, sia psicologici che sociologici, che provengono dall'interno delle stesse chiese locali.

CULTURA

25. Il termine «**cultura**» non significa affatto sempre la stessa cosa. Noi, parlando di inculturazione, usiamo il termine fondamentalmente in senso sociologico per riferirci al complesso di atteggiamenti, valori, istituzioni, creazioni artistiche, linguaggio, relazioni umane e sociali, ecc. Essa è il risultato della memoria collettiva della storia e della eredità di un popolo, che modificano e sono modificate dai suoi ideali, necessità e aspettative che si fanno strada nella realizzazione del proprio destino.

FEDE E CULTURA

26. Il Vangelo non si identifica con la cultura ed è capace di permeare ogni cultura, senza asservirsi ad alcuna, senza perdere nulla della sua unicità come messaggio di salvezza.⁴⁵ Lo stesso deve dirsi dei valori francescani essenziali, non essendo essi fondamentalmente che valori evangelici.⁴⁶

L'inculturazione non è solo una questione di trapianto del Vangelo e dell'Ordine in un'altra area culturale o di adattamento ad un'altra cultura o al cambiamento dei modi di cultura. È assai più che questo. L'inculturazione è il tentativo di far nascere di nuovo Cristo in una data cultura. Essa cerca di trasformarla con la potenza dello Spirito del Cristo risorto, che è inizio di una nuova creazione. È il profondo inserimento della fede e dell'Ordine nelle realtà socio-culturali di oggi. Considerata in termini di chiesa locale, l'inculturazione è l'integrazione dell'esperienza vissuta di una chiesa particolare nella cultura di un popolo particolare. In rapporto all'Ordine, essa implica l'integrazione dell'esperienza vissuta del carisma francescano-cappuccino nella cultura del popolo in mezzo al quale i frati vivono e lavorano.⁴⁷

L'inculturazione tuttavia non deve essere intesa solo come processo per il quale le «**chiese giovani**» e le nazioni di recente indipendenza cercano di realizzare e vivere la loro identità. È un processo che si riferisce a tutti i paesi e a tutte le chiese, in quanto la cultura non è una realtà statica, ma una realtà viva e dinamica, soggetta a mutamenti e a crescita.

REALTÀ UNIVERSALE

27. Le realtà economiche e sociali esercitano un grande influsso sulla cultura di una società. La fede deve entrare nei valori, nelle norme e nelle prospettive dei progetti economici e sociali, mettendoli criticamente a confronto con il Vangelo e così purificandoli. Questa esigenza investe ogni tipo di inculturazione.

Il motivo e modello supremo di inculturazione è l'incarnazione del Verbo. Questo atto unico di integrazione di universalità e particolarità nella persona di Cristo va visto come il fondamento di ogni inculturazione.

L'inculturazione corrisponde pienamente allo spirito e alle intenzioni di san Francesco, che visse in intima comunione con il mistero pasquale di Cristo, unito con tutta la creazione.⁴⁸ Egli vuole che i suoi frati osservino, dovunque si trovino, il santo Vangelo del nostro Signor Gesù Cristo, ma sempre secondo le circostanze di tempo e di luogo.⁴⁹ Così l'identità francescano-cappuccina può e deve essere vissuta nella sua interezza in tutte le culture.

MUTUO ARRICCHIMENTO

28. L'inculturazione porta ad un arricchimento mutuo. Proprio come la Chiesa e l'Ordine possono essere dei fattori che arricchiscono le culture, così queste possono essere un arricchimento per la Chiesa e per l'Ordine.

Alcune culture hanno valori e stili di vita che sono particolarmente congeniali al carisma francescano-cappuccino.

L'inculturazione non implica solo accettazione dei valori, delle norme, dello stile di vita, ecc. di una data cultura, ma anche una rivalutazione critica di queste a partire dal Vangelo, una volta che la fede e l'Ordine sono inseriti nella cultura.

L'inculturazione richiede che, pur essendo fermamente radicati nella propria cultura, si sia aperti alle ricchezze e ai valori di altre culture. In questa maniera ci sarà un continuo dialogo tra di loro, che le renderà fertili e le farà crescere continuamente in un processo creativo.

LE «SUBCULTURE»

29. Deve essere preso in considerazione anche questo fatto: che ogni cultura è un complesso di «*subculture*», le quali esistono l'una accanto all'altra perfino nella stessa area. Gli intellettuali, gli studenti, gli operai, i giovani, la classe media, i poveri, tutti hanno una loro subcultura, con sue specifiche caratteristiche, sensibilità e tensioni. Di conseguenza la conoscenza di una cultura deve essere acquistata soprattutto attraverso il contatto vissuto con essa, con i suoi modi di essere, i suoi valori, ecc. Il messaggio del Vangelo e i valori francescani potranno davvero raggiungere i vari gruppi («*subculture*») soltanto se sapranno realmente affrontare le sfide che questi presentano e rispondere alle loro esigenze.⁵⁰

INCULTURAZIONE E FORMAZIONE

Cercando di vivere il carisma francescano-cappuccino deve essere presa in considerazione la situazione sociale, economica, etica del popolo nel quale viviamo e operiamo. L'inculturazione richiede solidarietà, specialmente con i poveri e con il popolo semplice.

L'inculturazione comincia con il popolo. Non può essere dettata dall'alto. Deve crescere organicamente dal basso. La formazione quindi deve incoraggiare l'iniziativa e la libertà creatrici. Solo in un'atmosfera di libertà e fiducia, sorretta dalla fede, l'inculturazione può avere esito.

La dove c'è ancora timore e resistenza di fronte all'inculturazione, è necessario curare un processo di sensibilizzazione e iniziare gradualmente ad essa il popolo e la chiesa locale. In questo campo dobbiamo essere capaci di agire con discernimento e saggezza, ma nel medesimo tempo dobbiamo avere, come san Francesco, un ruolo profetico al servizio di un autentico rinnovamento nello Spirito.

30. L'agente primario dell'inculturazione e la comunità vivente della chiesa locale. Per questo: sia coloro che sono in fase di formazione iniziale, sia coloro che sono in fase di formazione permanente devono identificarsi con le tradizioni, la spiritualità, la liturgia, ecc. della chiesa locale. Essi devono essere profondi conoscitori dei valori della loro cultura e anche impregnati dell'esperienza di preghiera e di Dio dei loro «*saggi*», esperienza che costituisce l'autentica anima di una cultura.

I frati durante il periodo della formazione iniziale non devono essere tolti dal loro contesto culturale. Fin dall'inizio devono cercare di acquistare una profonda conoscenza delle attitudini, dei valori, delle norme, dello stile di vita, dei modi di pensare e di agire, del linguaggio, dei simboli, dell'arte, della letteratura, ecc. della propria cultura. E questo soprattutto attraverso una genuina esperienza e un vitale contatto con il popolo. Devono essere allenati a discernere i valori della propria cultura alla luce del Vangelo.

In quanto possibile, i formatori dovrebbero provenire e formarsi nel proprio ambiente culturale. Tuttavia, anche in caso diverso, devono essere pervasi da una carità autenticamente cristiana per il popolo e la sua cultura e sentirsi in solidarietà con essa.

Il programma formativo dei frati dovrebbe includere anche un coerente programma di inculturazione sia per coloro che sono in formazione iniziale che per coloro che sono in formazione permanente.

Centri francescani continentali, regionali e interprovinciali possono aiutare la causa dell'inculturazione, contribuendo ad analizzare e specificare la propria identità culturale in termini di realtà etnica, religiosa, sociale ed economica. L'Ordine a livello generale può svolgere un ruolo importante nella promozione e coordinazione di un dialogo interculturale, in modo che la varietà delle espressioni culturali converga verso l'autentica unità e l'universale fraternità di tutto l'Ordine. L'unità a cui si deve tendere è l'unità di fede, di servizio mutuo e di partecipazione, l'unità della vera fraternità nello spirito del Vangelo come fu vissuto da san Francesco.[51](#)

4. PRINCIPI GENERALI DI AZIONE

Partendo dalla priorità della nostra vita evangelica fraterna e dalla necessità dell'inculturazione, si possono stabilire alcuni criteri generali e alcune linee direttive per la nostra formazione.

IL PRINCIPIO DELLA PRIORITÀ DELLA VITA EVANGELICA

31. Il principio della priorità della nostra vita evangelica fraterna significa fare scelte radicali secondo il Vangelo vissuto da san Francesco nelle sue varie dimensioni di preghiera, povertà, minorità, opzione per la pace. In virtù di questo principio le decisioni saranno prese in modo da promuovere soprattutto la vita fraterna comune.

IL PRINCIPIO DI INCULTURAZIONE

32. Il principio dell'inculturazione richiede che la nostra vita sia tale da essere profondamente inserita nella realtà socio-culturale delle diverse regioni. Questa inculturazione riguarda le diverse culture con le loro caratteristiche, i loro valori e le loro attese, come pure i rapidi cambiamenti che intervengono in esse. La diversità delle situazioni esige la pluriformità della nostra vita, nel senso che essa va vissuta in forme corrispondenti ai luoghi e ai tempi.

IL PRINCIPIO DI PARTECIPAZIONE

33. Il principio della partecipazione significa che la formazione è un fatto di crescita e maturazione se il frate singolo e le fraternità superano la tendenza a crearsi un mondo chiuso e partecipano invece alle esperienze degli altri. Nessuno può maturare da solo, tutti hanno bisogno degli altri. In un tempo che da grande rilievo alla autorealizzazione e nello stesso momento cerca nuovi modelli di convivenza, questa apertura agli altri e questa capacità di partecipare, è fonte di arricchimento spirituale e culturale, come pure serve a superare la contrapposizione esasperata che alle volte può ritrovarsi nel binomio persona-istituzione. In virtù di questo principio di partecipazione si deve favorire la fraternità aperta, specialmente all'Ordine francescano in tutte le sue componenti. Questa apertura sarà di stimolo ad un approfondimento e ad una migliore attuazione dei comuni valori francescani.[52](#)

IL PRINCIPIO DI INTEGRAZIONE

34. Per il principio dell'integrazione la formazione deve aiutare il singolo e le fraternità nell'assimilazione dei valori e delle esperienze. Alcuni valori non si possono integrare facilmente, come i valori preghiera-attività, autorealizzazione-comunità, formazione intellettuale ed esperienza vissuta, ecc. Solo riuscendo a fare una sintesi vitale dei valori e delle esperienze nelle diverse fasi della vita, l'uomo realizza la sua unità interiore e può evitare posizioni esasperate. Anche le rinunce, quelle scelte liberamente per il Vangelo e quelle imposte dalla vita, devono rientrare in questa sintesi vitale.

PRINCIPIO DI CONVERSIONE

35. Il principio di conversione ci permette una revisione continua dei modelli di vita alla luce del Vangelo. Nei diversi cambiamenti e all'emergere di nuovi valori, solo una tale coscienza critica può compiere le scelte conformi alla propria vocazione.

CAPITOLO II°

ALCUNI ELEMENTI SPECIFICI

36. Il Concilio Vaticano II vede il rinnovamento della vita religiosa nella duplice componente del ritorno allo spirito primigenio dei fondatori e in un saggio adattamento alle particolari circostanze dei luoghi e dei tempi.

Per cui sembra opportuno segnalare alcune traiettorie, tracciate dalla storia e aperte al futuro, su cui avviare il lavoro di rinnovamento e di formazione nella nostra fraternità:

PREGHIERA

a) secondo l'esempio di san Francesco e l'insegnamento della Regola, è necessario innanzitutto comprendere che ogni nostra attività deve servire «***allo spirito della santa orazione e devozione***»[53](#), con il conseguente impegno al recupero della dimensione contemplativa, che ha caratterizzato la riforma cappuccina ed è stata la sorgente della sua azione apostolica e sociale;[54](#)

PENITENZA E POVERTÀ

b) in linea con la scelta fondamentale di san Francesco, guidati dalla legge dell'amore per il Cristo,[55](#) ci vogliamo conformare a lui nell'ascesi personale e con lui scegliere di essere vicini ai fratelli più poveri ed emarginati. Da ciò l'urgenza di ritornare ad una coerente povertà evangelica e l'invito a tutti i fratelli a cercare insieme vie nuove per esprimerla con maggiore credibilità per gli uomini di oggi;

MINORITÀ

c) di fronte all'orgoglio e all'arrivismo che turba la convivenza umana, vogliamo collocarci da frati minori all'ultimo posto nella società e restare come Francesco sempre fedeli e obbedienti alla Chiesa;[56](#)

INSERIMENTO NEL POPOLO E TESTIMONIANZA EVANGELICA

d) come espressione di amore per il Padre e per i fratelli riaffermiamo l'impegno di evangelizzare i poveri con l'inserimento effettivo in mezzo al popolo, la testimonianza della vita, la predicazione popolare, l'attività missionaria e il servizio da rendere con i fatti ai più bisognosi fra gli uomini[57](#).

In questa prospettiva vengono qui sottolineati alcuni aspetti emergenti della nostra fraternità in relazione alla formazione.

1. FRATERNITÀ ORANTE

IL DOCUMENTO DI TAIZÉ

37. Dopo il CPO di Taizé è stato fatto un confortante cammino nell'Ordine e nelle fraternità verso un approfondimento della preghiera, anche se restano delle difficoltà a causa di un eccessivo efficientismo nel lavoro e a causa di fughe dalla fraternità da parte di singoli frati. La realizzazione di fraternità contemplative ha incontrato molti ostacoli⁵⁸.

Riteniamo che l'Ordine abbia nel documento di Taizé un valido sussidio per lo spirito e la vita di preghiera. Per questo qui vengono date solo alcune indicazioni che riguardano la formazione allo spirito e alla vita di preghiera, in modo che essa possa avere quel primato che le spetta, secondo le parole e l'esempio di san Francesco e secondo la tradizione cappuccina.

Come principio pratico di formazione alla preghiera sarà necessario riflettere spesso su quello che afferma il documento di Taizé (n. 10): «**Lo spirito di preghiera veramente vivo non può non animare e vivificare tutta la vita concreta dei frati e perciò necessariamente rinnova le sane forme tradizionali e crea nuove forme adatte**».

PER UNA CRESCITA NELLA PREGHIERA

38. La preghiera è un dono di Dio, che però va sviluppato con la ricerca, lo studio e la fedeltà. Per imparare sempre più a pregare possono essere utili questi orientamenti:

- la partecipazione profonda alla liturgia della Chiesa secondo il cammino dell'anno liturgico ci fa vivere i grandi misteri della redenzione;
- una progressiva introduzione alla preghiera biblica e alla attualizzazione della preghiera biblica, specialmente dei salmi, ci trasmette un grande senso di Dio e della storia della salvezza;
- l'introduzione alle grandi esperienze di Dio dei vari popoli e ai metodi di preghiera tradizionali e nuovi arricchisce il nostro modo di pregare. Speciale attenzione meritano i tesori di preghiera delle varie culture;
- la preghiera partecipata con i fratelli e la gente ci rende consapevoli, di fronte a Dio, delle loro ansie e delle loro gioie;
- la regolarità della preghiera aiuta a crescere nello spirito della preghiera stessa, che ha bisogno di continuità e di fedeltà per potersi sviluppare.

ANIMATORI DI PREGHIERA

39. Per promuovere la crescita delle fraternità e dei singoli nella preghiera varie sono le esigenze di ordine generale.

La fraternità stessa può esercitare il suo ruolo di comunità formatrice alla preghiera se tutti i frati portano il loro contributo, che deve consistere nella partecipazione alla preghiera, nella preparazione adeguata degli atti comunitari, nella creazione di un clima favorevole all'orazione. Forme tradizionali, per es., le veglie notturne, potrebbero allora assumere nuovo significato. In questo quadro è da risolvere anche il problema dell'orario, sia per quanto riguarda tempi stabiliti sia per quanto riguarda tempi forti di preghiera⁵⁹.

Occorrono poi formatori e responsabili locali formati nella preghiera e con esperienza di preghiera, che sappiano trasfondere spirito e vita e promuovere la creatività per evitare il formalismo.

FORMAZIONE ALLA PREGHIERA FRANCEScana

40. Per la preghiera francescana la formazione deve aiutare in modo tale che la preghiera diventi sempre più espressione di tutto il nostro modo di essere, dei nostri valori, della nostra esistenza concreta individuale e comunitaria, delle esigenze del nostro tempo.

Nella nostra preghiera tradizionale ha sempre occupato il primo posto l'orazione interiore o mentale, personale, di carattere affettivo; essa è stata il vero centro della vita fraterna e apostolica (Taizé, 20). Rinnovare questa specie di preghiera, educare ad essa i nostri frati e farne mezzo del nostro apostolato appare di vitale importanza. Ciò tanto più in quanto esiste oggi un diffuso desiderio di questa forma di preghiera contemplativa specialmente fra i giovani.

Le caratteristiche della preghiera francescana in quanto preghiera biblica, affettiva, contemplativa, penitenziale, indicano le direzioni nelle quali deve muoversi la formazione: formazione all'ascolto della parola di Dio; formazione del cuore;[60](#) sviluppo della capacità di stupirsi di fronte alle grandi opere di Dio nella creazione intera e nella redenzione interesse per i misteri della morte e risurrezione di Cristo; formazione a scoprire la presenza di Dio e la sua volontà; formazione a uno spirito universale che prega e vive partecipando alle gioie e ai dolori dei fratelli. Una formazione di questo tipo aiuterà a trovare una giusta soluzione del binomio preghiera-attività e contribuirà a che lo spirito della preghiera e della devozione pervada tutta la vita dei fratelli[61](#).

UNA PEDAGOGIA CONCRETA PER LA PREGHIERA

Per una vera e propria pedagogia, passo a passo, dello spirito e della vita di preghiera, occorre rispettare le diversità delle aree culturali. Un programma corrispondente deve essere elaborato dalle conferenze in collaborazione con i centri francescani regionali.

2. FRATERNITÀ PENITENTE**REALTÀ E IMPORTANZA DELLA PENITENZA NELL'ORDINE**

41. Molte forme tradizionali di penitenza sono andate perdute nella pratica come nel significato; d'altra parte le indicazioni concrete delle costituzioni[62](#) circa la penitenza non hanno avuto in pratica l'effetto desiderato. Tuttavia sembra molto avvertita l'esigenza di trovare nuove forme penitenziali adeguate. In particolare emerge oggi nelle fraternità sempre più chiaramente il significato della penitenza non solo intesa negativamente come rinuncia, ma specialmente intesa come conversione[63](#).

INTERIORIZZAZIONE DELLA REALTÀ DELLA PENITENZA

È avvertito con maggiore forza e con maggiore profondità il senso dell'evangelico: «**Convertitevi e credete al Vangelo!**». Il richiamo alla penitenza e alla fede è richiamo alla rottura con il mondo (esodo, conversione)[64](#) e nuovo orientamento verso Cristo e il Vangelo, per cui vengono stabiliti rapporti radicalmente nuovi con Dio, gli uomini e il mondo. Ciò si traduce per noi nel rinnovamento spirituale (cambiamento di mentalità) per

costruire una fraternità secondo il Vangelo. La penitenza quindi è in funzione della crescita evangelica della fraternità, scopo essenziale della nostra formazione

Non si dimentichi poi che, nel nuovo contesto ecclesiale, la penitenza è vista non solo come valore ascetico, ma soprattutto come mezzo per meglio attuare la carità; quello che è tolto alla «*mensa del Signore*» venga ceduto fraternamente ai poveri⁶⁵.

PENITENZA INTERIORE E PENITENZA ESTERIORE

La penitenza come esodo e conversione riguarda essenzialmente l'atteggiamento interiore, ma deve pure trovare la sua espressione nella vita esteriore, in quel modo di essere che si dice «*austerità*» e che certamente è caratteristica della nostra identità. La penitenza o austerità esteriore, informata da una carità delicata e sensibile, sarà gioiosa: i santi furono sempre austeri con se stessi, ma pieni di bontà e di attenzione per i fratelli⁶⁶. In concreto l'atteggiamento di distacco deve trovare la sua espressione in scelte e gesti quotidiani che riguardano sia il singolo che la comunità e che creano, con la grazia di Dio, l'«*uomo nuovo*» e il «*mondo nuovo*»⁶⁷

FORME CONCRETE DI PENITENZA

42. Tra le forme concrete che ci possono aiutare a passare a questa nuova vita notiamo:

- la rinuncia a se stessi per convertirsi alla vita della fraternità nella pratica dell'obbedienza caritativa;⁶⁸
- l'accettazione delle proposte di conversione che ci vengono fatte dalla Chiesa, specialmente nei tempi forti di rinnovamento;⁶⁹
- l'accettazione delle forme concrete indicate dalle costituzioni e in modo particolare della correzione fraterna e del digiuno;⁷⁰
- l'accettazione gioiosa delle difficoltà e persecuzioni che ci possono venire dalla nostra consacrazione a Dio, dalla predicazione del Vangelo, dalla volontà di realizzare la giustizia e la pace, ecc.;⁷¹
- l'accettazione di tutte le conseguenze anche penose e dure che derivano dai nostri voti, specialmente dall'obbedienza;⁷²
- l'accettazione delle difficoltà della vita, del lavoro, delle malattie, del vitto, del clima, ecc.;⁷³
- la partecipazione alla vita dei poveri e l'incontro con i moderni «*lebbrosi*», cioè gli emarginati e i diseredati;⁷⁴
- la ricerca di nuove forme esterne adatte ai diversi luoghi e che significhino nel medesimo tempo testimonianza e rottura col mondo.

ANIMATORI PER LA PENITENZA

Per favorire la crescita della fraternità nella vita evangelica sono necessari degli uomini che sappiano animare il rinnovamento. Fra questi operatori sono da ricordare in primo luogo la stessa fraternità formatrice, il responsabile locale e il ministro provinciale, i formatori, fra i quali emerge specialmente il responsabile per la direzione spirituale, il quale, adeguandosi ai bisogni del singolo, aiuta alla crescita individuale⁷⁵.

ITINERARI DI PENITENZA

Come attuazione pratica consigliamo un itinerario penitenziale. Cioè: la fraternità potrebbe proporsi un cammino di più intensa penitenza-conversione, basato sulla parola di Dio e l'esperienza francescana, con approfondimento della S. Scrittura, momenti particolari, obiettivi da raggiungere, ecc.

Programmi dettagliati dovrebbero essere elaborati da esperti a livello di provincia. Tuttavia fra tutti gli itinerari sono certamente da preferire quelli della vita liturgica della Chiesa e in particolare la quaresima, che è l'itinerario penitenziale per eccellenza per giungere alla «*vita nuova*» della fede in Cristo risorto⁷⁶.

3. FRATERNITÀ POVERA E MINORITICA

LA SITUAZIONE NEL MONDO E NELL'ORDINE

43. Nel mondo di oggi ci incontriamo da una parte con una mentalità consumistica e opulenta e dall'altra con la povertà, l'ingiustizia e la fame che richiedono una testimonianza di povertà evangelica.

La Chiesa desidera presentarsi al mondo come «*Chiesa dei poveri*» e vuole porsi al servizio degli uomini, soprattutto degli emarginati.

Fra gli aspetti positivi dell'Ordine si possono notare molte manifestazioni di povertà caritativa e un responsabile uso del denaro da parte di molti frati⁷⁷. Tuttavia è necessario avvertire che la povertà non consiste soltanto nella rinuncia ai beni materiali ma anche nella rinuncia al potere. Alle volte poi lavoriamo piuttosto in favore dei poveri ma non viviamo da poveri e con i poveri⁷⁸.

POVERTÀ COME IMITAZIONE DI CRISTO «SERVO»

44. La povertà intesa come amore e solidarietà con gli altri è la base del nostro essere francescani⁷⁹. Ciò comporta: la contemplazione di Cristo povero e crocifisso, la pratica della abnegazione e il nostro essere presenti fra gli «*umili*»⁸⁰.

Oltre che nella disponibilità nell'amore, la povertà consiste nel conformarsi a Cristo, che è venuto per servire, e richiede tutto uno stile di vita: un modo di vivere semplice (nel vestito, nel cibo, nelle abitazioni) e la rinuncia a qualsiasi forma di potere sociale, politico o ecclesiastico⁸¹.

POVERTÀ COME APERTURA AL POPOLO

Per realizzare tutto questo i frati siano formati a vivere e a lavorare per la gente e fra la gente, preferendo e promuovendo quelle forme di apostolato - in fraternità e fuori della fraternità - che corrispondono di più alla nostra minorità e povertà⁸².

Essendo poi uomini di pace, formiamoci e cerchiamo di formare la coscienza degli uomini al senso della ricerca della giustizia sociale; partecipiamo anche all'opera di riforme sociali e

politiche, ma sempre nello spirito del Vangelo e secondo le nostre costituzioni, specialmente con la rinuncia a qualsiasi forma di violenza⁸³.

Le nostre case siano aperte ad una ospitalità che favorisca anche la partecipazione alla nostra vita di preghiera, però mantengano la loro atmosfera di silenzio e un ambito concreto di riservatezza ⁸⁴.

MINORITÀ COME INSICUREZZA

Segno e realtà di povertà e minorità è anche l'insicurezza materiale ⁸⁵. Pure l'insicurezza, che accompagna iniziative nuove, profetiche (studiate e volute certamente alla luce di Dio), fa parte della nostra vita, secondo l'ispirazione di san Francesco, accettando, da minori, il rischio del fallimento ⁸⁶.

FORMAZIONE ALLA POVERTÀ E ALLA MINORITÀ

45. Durante la formazione iniziale può essere utile per il giovane avere un reale contatto con la gente bisognosa e povera, per imparare più concretamente a essere e vivere povero. E questo nello spirito di san Francesco che si mise a servizio dei lebbrosi⁸⁷.

Ad ogni modo, affinché tale esperienza sia davvero efficace e fruttuosa, dovrebbe essere «*seguita*».

Di grande importanza è che si educino tutti i frati concretamente al senso di responsabilità nell'uso del denaro e delle altre cose secondo il preciso criterio: il minimo necessario, non il massimo permesso⁸⁸.

Per questo tutti i frati devono evitare spese non consentite ai poveri⁸⁹.

Si stabiliscano anche criteri molto esigenti nell'uso dei mass-media per una finalità apostolica e fraterna, escludendo ogni altra finalità, anche per non impedire il raccoglimento e la purezza del cuore⁹⁰.

All'interno della fraternità la formazione alla povertà e alla minorità include la formazione ad un servizio generoso e volontario specialmente nei lavori della casa, che le nostre costituzioni ricordano come parte dell'obbedienza caritativa che ci dobbiamo gli uni gli altri⁹¹.

4. FRATERNITÀ INSERITA NEL POPOLO ⁹² INSERIMENTO NEL POPOLO

CAMMINO DA PERCORRERE

46. La vicinanza al popolo caratterizza il nostro Ordine. Il processo di rinnovamento ha fatto crescere la coscienza e il desiderio di recupero della nostra identità e tradizione anche in questo settore. Ciò ha portato a riscoprire il ricco contenuto delle forme tradizionali di presenza nel popolo: missioni popolari, ministero della confessione...,⁹³ e a cercare nuove forme significative di inserimento: mondo operaio, emarginati, piccole fraternità... Processo nel quale incontriamo luci e ombre. E certamente c'è da fare ancora molta strada.

FORMA DI VITA POPOLARE

47. L'economia dell'Incarnazione e l'esempio del Gesù storico saranno sempre il paradigma della scelta francescana nei rapporti con la gente. È alla sequela di Cristo che Francesco è riuscito ad incarnare, come nessun altro, la vita, i gesti, il linguaggio del popolo del suo tempo, per cui è passato alla storia come «**fratello universale**».

Il primato della vita fraterna ci porta a vivere, come fratelli, con il popolo e a lavorare in mezzo ad esso per il regno di Dio.

Per sua natura la fraternità francescana è aperta e incline alla partecipazione. Inserendoci fra gli uomini non tanto come singoli quanto piuttosto come fraternità, dobbiamo vivere in mezzo ad essi mossi solo da effettivo amore e da conversione sincera. In questo modo la nostra presenza non sarà alienante e potrà rimanere critica anche di fronte ai condizionamenti sociali, politici ed economici. Nel nostro essere in mezzo alla gente dobbiamo porre al suo servizio non solo i nostri beni ma anche i nostri talenti; e non solo quelli individuali, ma anche quelli propri della nostra identità come fraternità francescano-cappuccina.

FORMAZIONE

48. Il processo di inserimento nel popolo rispetti sempre la legittima pluriformità di scelta sia a livello di provincia come a livello di fraternità e di persone. Le piccole fraternità sono uno dei mezzi di tale inserimento, sempre che si osservino gli orientamenti di Quito, che le province continueranno a incoraggiare.

La formazione iniziale deve aiutare il candidato a cominciare il processo di incarnazione fra gli uomini, prendendo come punto di partenza l'identità francescano-cappuccina. È molto importante in questo senso non allontanare, per quanto possibile, il candidato dal popolo nel quale è nato. Questa dimensione deve essere tenuta presente anche in relazione alla formazione ministeriale o professionale, senza per questo prestare minore attenzione a una solida formazione francescana, teologica e professionale dei frati.

La necessità di un processo di incarnazione vale anche per la formazione permanente. Pure qui sono utili le esperienze di inserimento come autentica possibilità di esperienza di conversione, di rinnovamento della vita e della vocazione; e anche come scoperta della necessità di una solida e continua preparazione per servire meglio il popolo nella costruzione del regno di Dio.

TESTIMONIANZA E SERVIZIO**NUOVA SITUAZIONE**

49. La nostra vocazione francescana ci apre a una ampia ricchezza di forme di vita e di attività⁹⁴.

Storicamente il lavoro apostolico e ministeriale ha assunto un primato. Ciò ha originato abbondanti riflessioni e molti documenti in questo settore. Rimandiamo a tale documentazione. Il recupero di altre forme di vita e di lavoro ha provocato una serie di problemi ai quali ancora non è data soddisfacente risposta. Per es., come sia possibile

conciliare aspetti dell'esistenza apparentemente contraddittori, quali il lavoro manuale e quello ministeriale, l'attività e la preghiera, il carisma personale e la vita fraterna⁹⁵. Le presenti considerazioni vorrebbero aiutare a rispondere a questi interrogativi.

Nonostante si intenda con il termine «*lavoro*» qualsiasi attività onesta dei frati⁹⁶ e nonostante tutto quello che qui viene detto possa applicarsi anche al lavoro ministeriale, la nostra riflessione si è incentrata specialmente sul tema che oggi maggiormente richiede risposta, cioè la situazione dell'Ordine di fronte alle nuove forme di presenza e di lavoro.

SCelta DI VITA E DI ATTIVITÀ

50. È necessario sottolineare il carattere «*religioso*» del lavoro (la «*grazia*» di lavorare)⁹⁷. L'attività dei frati-apostolica, caritativa, intellettuale, manuale - va concepita come «*luogo teologico*» dell'incontro con Dio. Cristo che lavora nell'opera del Padre sia a Nazaret come nella sua vita di predicatore e operatore di miracoli, come nella sua preghiera sul monte, ci viene trasmesso nella forma di vita dataci da Francesco. Questi, predicatore instancabile del Vangelo e uomo di preghiera, anzi diventato preghiera vivente,⁹⁸ lavorava con le sue mani e desiderava che tutti i suoi frati lavorassero. Fu sempre a servizio della Chiesa insieme ai suoi frati. E tuttavia si mantenne fermo contro proposte di vita e di attività che supponevano la rinuncia alla forma di vita che gli era stata rivelata dal Signore⁹⁹.

Il servizio principale dei frati minori è vivere la vita evangelica in questo mondo nella verità, nella semplicità e nella gioia¹⁰⁰. Ma è anche un valore evangelico e francescano sviluppare tutti i nostri doni per partecipare così all'opera creatrice del Padre, alla redenzione del Figlio, alla missione santificatrice dello Spirito¹⁰¹.

Di conseguenza la formazione iniziale dovrà proporre un concreto processo di apprendistato che conduca effettivamente alla gioia di vivere la propria vocazione nell'equilibrio personale e comunitario tra vita fraterna, preghiera e lavoro, e tra studio e lavoro manuale, tra vita apostolica e preparazione intellettuale.

Questo equilibrio deve partire dalla persona, cercando di potenziare convenientemente i carismi di ciascun fratello, sempre in accordo con la nostra identità francescano-cappuccina¹⁰².

LAVORO E FORMAZIONE

51. I candidati devono avere una autentica esperienza di lavoro, inteso specialmente come servizio: prima di tutto nell'ambito della fraternità, poi come disponibilità verso gli altri uomini¹⁰³.

La formazione al lavoro aiuta efficacemente a maturare la persona nella reale dimensione della fraternità, intensifica la solidarietà, rende vivente la comunione e la partecipazione e contribuisce notevolmente ad aumentare la credibilità della nostra vita¹⁰⁴.

È necessario educare a non confondere lavoro con attivismo, a non estinguere lo spirito di preghiera e di devozione, al quale tutte le cose devono servire¹⁰⁵. La vita francescana implica un vero lavoro, sia fisico che spirituale. E non soltanto per motivi ascetici, ma per la legge naturale del lavoro: chi non vuol lavorare non mangi¹⁰⁶.

È conveniente presentare ai giovani lo studio e la riflessione come lavoro necessario e lavoro autentico, perché la nostra formazione, pur insistendo sul primato della vita vissuta, deve dare ai frati una preparazione specifica e qualificata, anche mediante studi specializzati, per poter

servire meglio la Chiesa, gli uomini e le stesse fraternità. Questo è un aspetto molto importante e che non deve essere trascurato nella formazione permanente¹⁰⁷.

Il mezzo per superare le attuali difficoltà e dicotomie lo possiamo trovare nell'attuazione di tutto quello che la nostra legislazione ci dice circa il discernimento dei lavori di tutta la comunità e di ciascun frate. E cioè: il capitolo locale veramente vissuto; i capitoli provinciali specialmente quelli «*spirituali*»; la riflessione su questo problema a livello di Conferenze di superiori¹⁰⁸... Sono questi i luoghi nei quali può davvero farsi reale la novità del nostro Ordine così ricco nelle sue forme di vita, nella sua presenza nel mondo, nella sua attività.

5. MATURITÀ AFFETTIVA

IMPORTANZA DELLA MATURITÀ AFFETTIVA E SESSUALE

52. L'affettività, in quanto capacità di provare sentimenti, di stabilire rapporti interpersonali e di amare, contribuisce in modo speciale all'integrazione delle diverse dimensioni dell'uomo (rapporti sociali, lavoro, ruolo sessuale) ed è fondamentale per il suo sano sviluppo. Nella persona matura il valore sessuale è accettato e integrato. Per chi ha scelto una vita evangelica consacrata maturità vuol dire coerenza, creatività e costruttività per il regno di Dio.

In concreto la formazione affettiva e sessuale percorre l'itinerario graduale della conversione dall'amore egoistico e possessivo (infantile), incentrato in se stesso, all'amore altruistico e oblativo, capace di donarsi agli altri¹⁰⁹. È chiaro dunque che la maturazione affettiva e sessuale accompagna tutta la vita dell'uomo e del cristiano, come una conversione continua.

LE MOTIVAZIONI

La vita consacrata a Dio nella castità è un carisma che non tutti riescono a comprendere¹¹⁰, è una scelta per il regno di Dio, ed è un valore solo in questa prospettiva. La nuova famiglia di coloro che hanno rinunciato a quella propria per seguire con cuore indiviso Gesù e per servirsi gli uni gli altri come fratelli e amici, è un segno profetico che il regno dei cieli è già in mezzo a noi, come pure una testimonianza di fede nella vita avvenire¹¹¹.

L'AFFETTIVITÀ DI S. FRANCESCO

53. Una delle caratteristiche di san Francesco è la sua ricchezza di sentimenti e di affetti e la sua capacità di esprimerli. Francesco, innamorato non soltanto di Dio come ogni altro santo, ma di tutti gli uomini e di tutte le creature, è il fratello amico di tutti e di tutto¹¹². Con cuore più che materno¹¹³ si mette «*ai piedi*» di tutti e di ciascuno, soggetto ad ogni umana creatura per amore di Dio. Estremamente cortese e nobile, sensibile a quanto vi è di buono e di bello, vuole i suoi frati gioiosi cantori della penitenza-conversione¹¹⁴, nella pace e nella fratellanza universale, anzi addirittura cosmica.

COMPITO DELLA FORMAZIONE

54. Per aiutare i frati a raggiungere quella maturità affettiva che è un presupposto indispensabile per l'integrazione personale dei valori, per la vita fraterna e per compiere il

nostro servizio nel mondo e nella Chiesa, la formazione deve offrire degli aiuti validi in questo campo, avvalendosi anche del contributo delle scienze umane.

Nella formazione iniziale la formazione affettiva è importante quanto quella intellettuale. Il formatore deve essere cosciente che la sua maniera di conoscere la problematica della formazione affettiva, di interpretarla, di trattarla e di aiutare a risolverla, dipende in gran parte dalla vita psichica, morale e religiosa delle persone che gli sono confidate. Per cui deve intervenire con molto tatto nei problemi della vita evolutiva.

Anche i frati, in fase di formazione permanente, hanno bisogno di aiuto per superare la solitudine, l'inquietudine e l'aridità spirituale che spesso si incontrano nella vita, e per uscire arricchiti e rinnovati dalle fasi di transizione che la vita stessa comporta.

I programmi devono includere anche linee formative per quanto attiene alla maturazione affettiva e sessuale. Frati formati in materia dovrebbero essere in grado di aiutare i confratelli ad usufruire della scienza moderna nel loro sviluppo psico-sessuale e nella maturazione emozionale.

AIUTI PER LA FORMAZIONE AFFETTIVA

55. La fraternità potrebbe e dovrebbe essere il luogo per la maturazione affettiva dei frati [115](#).

L'ambiente della comunità, quando è sereno, ottimista, franco, libero, aperto al dialogo e alla accettazione degli altri, rende possibile a ciascuno sviluppare normalmente la sua affettività e comunicare con spontaneità le sue difficoltà affettive [116](#). L'impegno fraterno esige da ciascun frate rinuncia e dedizione continua, che danno luogo ad autentiche e profonde amicizie, così importanti per la realizzazione della vita affettiva [117](#). D'altra parte, la fraternità stimola ad una maniera di lavorare in solidarietà e corresponsabilità e insegna un flessibile adattamento a personalità e situazioni differenti [118](#).

Il prendersi realmente cura degli altri deve far parte di ogni programma formativo. I giovani saranno orientati ad un atteggiamento di riguardo verso gli anziani; e questi ameranno i più giovani come dono loro concesso da Dio [119](#).

I frati dovrebbero conoscere i membri della propria provincia già molto presto nel corso della loro formazione mediante la partecipazione a convegni di una certa importanza e recandosi in altre fraternità quando se ne presenti l'occasione.

I contatti sociali con ogni classe di persone, uomini e donne, bambini, giovani e anziani, di diversa condizione sociale, facilitano non solo una vita normale, ma anche uno sviluppo aperto ed equilibrato della personalità capace di aprirsi agli altri. L'amicizia, anche con persone fuori dell'Ordine, è un grande dono e offre la possibilità di crescita umana e spirituale. In virtù della nostra consacrazione e per il rispetto della vocazione di quanti incontriamo, bisogna evitare di legare troppo gli altri a noi, facendo invece dono di noi stessi. È questa la maniera di instaurare un'amicizia liberatrice e non distruttiva per la fraternità e le famiglie [120](#).

I contatti dei frati con le proprie famiglie giovano alla crescita affettiva; ma dobbiamo anche considerare che la fraternità è essa stessa la nostra famiglia [121](#).

ITINERARIO SPIRITUALE

56. San Francesco offre un itinerario pedagogico per la formazione del cuore [122](#). Egli cercava sempre di formare il cuore dei frati, che è quanto dire il centro vitale della persona. È nel cuore

che lo Spirito del Signore desidera fare inabitare il Padre e il Figlio, in luogo dello spirito carnale e dell'amore proprio [123](#).

La formazione consiste appunto nel superare l'amore proprio sotto la santa ispirazione dello Spirito. Il mezzo formativo più efficace per Francesco è di far sentire, provare, sperimentare la dolcezza, la gioia e la bontà dell'amore che è Dio [124](#). E fa di tutto per attirare i suoi frati a questo amore. E ai frati che nulla hanno di «*proprio*» offre in cambio l'amore di Dio e la carità più che materna dei fratelli [125](#).

CAPITOLO III° ORIENTAMENTI PRATICI

57. L'iter formativo, pur essendo articolato in diverse tappe, deve corrispondere a una profonda unitarietà.

Come processo continuo e aperto ai valori, la formazione deve essere contraddistinta da alcune caratteristiche.

La formazione deve considerarsi come un processo personalizzato, nel senso che deve tener conto delle caratteristiche, del carisma, delle esigenze come anche del ritmo di crescita della singola persona. Allo stesso tempo il singolo deve pur crescere come persona aperta.

La formazione deve essere continua. Solo un adeguamento continuo dei modi di vivere, pensare, reagire, garantisce la capacità di far fronte alle nuove situazioni, alle sfide e alle attese. Da questo la necessità che i frati imparino a imparare.

Il processo di formazione deve essere organico e coerente, proponendosi delle mete da raggiungere. Tali mete permettono delle scelte coerenti.

Ogni crescita deve essere graduale. Così la formazione è un cammino di cui sono da rispettare le tappe. Non bisogna far percorrere ai giovani due volte la stessa tappa, come pure occorre aiutare chi diventa anziano a non fermarsi. Gli obiettivi da raggiungere nelle varie tappe sono allo stesso tempo punti di arrivo e punti di partenza.

Per realizzare questi obiettivi in una maniera che corrisponda alle situazioni nelle varie aree culturali le province si diano una «*Ratio formationis*».

La formazione nella nostra vita e per la nostra vita comprende tre grandi fasi: l'orientamento vocazionale, la formazione iniziale e la formazione permanente.

1. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE COME SERVIZIO

58. L'orientamento vocazionale è un'attività pastorale diretta ad aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio a riguardo della loro vita, approfondendo con essi l'impegno battesimale, promovendo lo spirito apostolico e proponendo l'invito a seguire Gesù.

Essendo la pastorale vocazionale un servizio da assolvere in vista del carisma dei singoli e del bene della Chiesa, sia rispettato e favorito l'orientamento dei giovani verso ogni vocazione esistente nella Chiesa. Si aiutino l'Ordine francescano secolare, che condivide con noi lo spirito di san Francesco, e i movimenti spirituali dei giovani e si collabori con gli organi di pastorale vocazionale nelle singole chiese locali.

ORIGINE

59. La pastorale vocazionale nasce dalla consapevolezza dei frati di vivere e di poter offrire un modello di vita ricco di contenuto umano ed evangelico, in cui gli aspiranti possono realizzare pienamente se stessi e rendere servizio alla Chiesa e all'umanità. Per poter offrire un modello convincente di questo genere è presupposta la nostra volontà di rinnovamento continuo. La pastorale delle vocazioni non deve essere motivata da volontà di sopravvivenza o da esigenze di mantenere in vita certe strutture, ma solo dal desiderio di attuare il piano di Dio anche mediante il nostro carisma¹²⁶.

I MEZZI

60. Tra i mezzi più efficaci per aiutare chi è alla ricerca di un modello di vita cristiana e religiosa convincente è da ricordare al primo posto la testimonianza coerente della nostra vita evangelica fraterna, accompagnata dalla preghiera, assolutamente necessaria secondo l'insegnamento di Gesù per ottenere vocazioni per la vigna del Signore¹²⁷.

Tra i mezzi pratici si è rivelato particolarmente utile l'offrire ai giovani la possibilità concreta di partecipare in qualche modo alla nostra vita, specialmente nei suoi atti comunitari, come la preghiera, la celebrazione eucaristica, la mensa, le attività. Il tutto forse in case appositamente destinate a questo scopo, con la possibilità per i singoli di un aiuto nella riflessione personale.

L'uso dei mezzi di comunicazione di massa può servire per dare voce, fra le tante voci di propaganda per movimenti e ideologie, anche alla testimonianza di vita evangelica.

Altre forme, oltre i seminari minori dove ancora esistono, possono essere i campi scuola e di lavoro, i campeggi, i pellegrinaggi ai luoghi francescani...

Può rivelarsi utile dare impulso all'attività pastorale vocazionale negli ambienti spiritualmente vicini a noi, come la gioventù francescana, e nelle parrocchie a noi affidate.

Una maggiore efficienza può derivare dal fatto che ci siano alcuni religiosi destinati all'animazione vocazionale e che promuovano e coordinino tale attività, alla quale tutti i frati, come segno della fecondità propria della vita francescana, devono interessarsi¹²⁸.

2. TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE

DESCRIZIONE E FASI

61. Il termine «**iniziazione**» implica il distacco progressivo da una forma di vita con l'assimilazione di nuovi valori e l'inserimento in una determinata società. In questo processo della formazione iniziale alla nostra vita, i candidati, sotto la guida di un maestro, acquistano le conoscenze necessarie e la necessaria esperienza, interiorizzando, così, la vita francescana evangelica.

Come periodo di inserimento nella nostra fraternità, la formazione iniziale comprende le seguenti tappe:

- il postulato, come periodo di ricerca e di scelta;
- il noviziato, come periodo di interiorizzazione e integrazione nella fraternità;
- il postnoviziato, come tempo di maturazione e di consolidamento¹²⁹.

Bisogna provvedere che tutta la formazione iniziale segua una linea coerente e permetta uno sviluppo progressivo, come pure è importante che non si faccia passare un candidato a delle tappe ulteriori se non ha raggiunto la meta proposta per un determinato periodo.

IL POSTULATO

DESCRIZIONE E SCOPO

62. Il postulato, come primo periodo dell'iniziazione, è il tempo del discernimento e della scelta della vita francescana. Durante questo periodo il candidato, in stretto contatto con la fraternità, viene a conoscere il nostro modo di vita e la fraternità, da parte sua, viene a conoscere meglio il candidato per discernere e dare una risposta responsabile alla sua richiesta.

Il postulato è il tempo in cui il candidato scopre le ragioni più profonde della propria vocazione, conosce e sperimenta la nostra vita francescano-cappuccina, compie il distacco dal suo ambiente di vita e fa una prima esperienza della fraternità.

L'attività formativa riguardo ai postulanti è rivolta soprattutto al perfezionamento della catechesi della fede; metodi di preghiera, specialmente con introduzione alla liturgia; istruzione francescana; una prima introduzione al lavoro apostolico. Si cercherà pure di verificare e di promuovere la loro maturazione umana, soprattutto affettiva.

L'attività formativa deve essere centrata sulla persona del candidato per corrispondere alle sue necessità sul piano intellettuale, affettivo e spirituale. È importante orientare ad altre vie chi non è adatto alla nostra vita.

LUOGO E DURATA

63. Per quanto riguarda il luogo dove trascorrere il tempo del postulato, nelle province c'è grande varietà di modi. Il luogo, comunque, dovrebbe permettere una conoscenza abbastanza realistica della vita francescana in una determinata regione. In ogni caso il candidato non si porti fuori del suo contesto culturale. Con l'inizio del postulato il postulante è ammesso in fraternità come suo membro e partecipa alla vita fraterna [130](#).

La durata del postulato, che varia secondo le province, è condizionata dalla maturazione umana e cristiana del candidato, come pure dalle esigenze del processo di iniziazione, che presuppone un certo grado di distacco dalla vita anteriore e un certo grado di inserimento nella fraternità. Le modalità sono da stabilire nei piani di formazione delle province.

IL NOVIZIATO

DESCRIZIONE E FINALITÀ

64. Il noviziato è il periodo di intensa iniziazione alla vita evangelica francescana e di esperienza di questa vita, la cui scelta è stata fatta anteriormente. Scopo del noviziato è quello di mettere in grado il novizio per esperienza diretta di approfondire ed interiorizzare i valori e lo spirito della nostra vita e di integrarsi nella fraternità.

Il noviziato presuppone una scelta libera e matura della vita religiosa.

Affinché il noviziato sia veramente una introduzione e una pratica della nostra vita nei suoi aspetti e nelle sue esigenze fondamentali, notiamo alcune finalità di questo periodo:

- introduzione alla vita secondo il Vangelo e i consigli evangelici, in quanto il Vangelo costituisce il contenuto e la regola della nostra vita;[131](#)
- approfondimento della nostra vita francescano-cappuccina;
- vita di intensa preghiera (liturgica, comunitaria, personale, con tempi forti di vita contemplativa);[132](#)
- vita di carità, fraternità e lavoro;
- partecipazione reale alla vita dei poveri, servendo, per es., per un determinato periodo gli handicappati o altri bisognosi.

Il ritmo del noviziato deve corrispondere agli aspetti essenziali della nostra vita.

Da queste finalità si possono dedurre anche i criteri per una valutazione del novizio e per un programma più adeguato alle sue esigenze.

SUSSIDI

65. Sussidi principali per il novizio sono la S. Scrittura, la liturgia delle ore, gli scritti di san Francesco e le sue prime biografie come pure gli scritti di S. Chiara e dei primi cappuccini. Questi sussidi hanno lo scopo di aiutare il novizio nell'itinerario che sta compiendo.

LA FRATERNITÀ DEL NOVIZIATO

66 La fraternità formatrice del noviziato ha il compito eminente, soprattutto mediante la vita pratica, di aiutare il novizio ad integrarsi nella fraternità. Deve considerare il novizio come dono di Dio, motivo di speranza e stimolo di rinnovamento, accettandolo come fratello e cercando di promuovere il suo carisma personale in un contesto di fraternità e di servizio.

IL POSTNOVIZIATO

DESCRIZIONE

67. Il postnoviziato è il periodo di approfondimento e di maturazione dell'impegno assunto nella prima professione e prepara i frati alla professione solenne come scelta definitiva della vita evangelica.

PROGRAMMI E PRIORITÀ

68. Dato il posto primario che spetta nella nostra vocazione alla vita evangelica fraterna, anche nel periodo di formazione del postnoviziato è necessario dare ad essa la priorità[133](#). Accanto alla priorità di una tale formazione, bisogna provvedere anche alla sua unitarietà, garantendola a tutti i frati senza distinzione.

I programmi comprendono: l'approfondimento della S. Scrittura, la teologia spirituale, il francescanesimo, le diverse forme di lavoro specialmente in casa. Per una certa completezza di questa formazione sono da prendere in considerazione anche corsi per corrispondenza di

teologia e materie affini, ecc. Certe forme di studio intenso e di preparazione professionale sono difficilmente compatibili con la priorità che bisogna dare alla formazione per la vita evangelica.

SPECIALIZZAZIONI

69. Per quanto riguarda il lavoro da svolgere in questo periodo o le specializzazioni da prendere, nelle province ci sono due orientamenti.

In alcune province scopo principale del postnoviziato è la continuazione della formazione religioso-francescana con una riduzione al minimo degli altri tipi di formazione culturale, apostolica e professionale. Eventuali specializzazioni (tra cui lo studio in funzione del ministero sacerdotale) sono previste per dopo la professione solenne. Altre province considerano il postnoviziato come un tempo in cui la vita francescana fraterna viene vissuta in un ambiente nuovo, cioè in un'altra casa e in un altro contesto di vita come il lavoro, lo studio, l'apprendimento di una professione... I programmi di formazione religioso-francescana sono prioritari ed eguali per tutti, anche se i candidati non si trovano nella stessa casa. Accanto poi al piano di formazione alla vita evangelica approfondita ci sono dei piani per la formazione culturale, ecc. Seguendo questa impostazione, la formazione avrà molta cura di portare i candidati ad una soluzione vissuta dei problemi riguardanti i binomi preghiera-attività, attività-vita fraterna.

Prima della professione solenne una preparazione intensa, chiamata anche «**secondo noviziato**», è auspicabile¹³⁴. La durata e i modi variano secondo le province.

Per emettere la professione solenne il frate deve avere una adeguata conoscenza e esperienza della nostra vita, come pure la disponibilità ad una continua conversione e ad un rinnovamento continuo.

La professione solenne rende il frate membro della fraternità con tutti i diritti e i doveri connessi, a norma delle costituzioni¹³⁵.

3. LA FORMAZIONE PERMANENTE

DESCRIZIONE

70. La formazione permanente è per noi il processo di rinnovamento per il quale siamo resi capaci di vivere la nostra vocazione in corrispondenza con il Vangelo nelle situazioni concrete e contingenti del vivere quotidiano. Tutto il documento è concepito in vista dello sviluppo della nostra vita umana, cristiana e religiosa, cioè anche in vista della formazione permanente. Se ne trattiamo qui in una sezione speciale, e per meglio sottolinearne l'importanza e i mezzi di realizzazione.

L'urgenza della formazione permanente, così centrale in tutto il mondo moderno, è ormai sempre più avvertita nell'ambito dell'Ordine. Si percepisce la sua necessità per la piena realizzazione del nostro carisma. Essa, infatti, mediante un continuo rinnovamento personale e comunitario e un coerente adattamento delle strutture, favorisce la crescita nello spirito del Vangelo e l'efficacia della nostra testimonianza. Inoltre consolida la vita fraterna, rendendo più facile il dialogo fra generazioni diverse, e aiuta nel superamento degli inevitabili problemi e

crisi che insorgono nell'età matura. Tuttavia non si può non notare anche una certa resistenza diffusa un po' dovunque. Essa trova il suo fondamento alle volte in un eccessivo lavoro; più spesso in una errata concezione della formazione permanente stessa, quasi che essa significhi evasione e disimpegno; altre volte ancora nel subcosciente timore di porre se stessi in discussione.

DIMENSIONI

71. Pur investendo in modo unitario tutta la persona, la formazione permanente ha una duplice dimensione: la conversione spirituale, mediante il continuo ritorno alle fonti della vita cristiana e allo spirito primigenio dell'Ordine, in vista di una maggiore fedeltà ad essi; l'aggiornamento culturale e professionale mediante l'adattamento, per dir così, «*tecnico*» alle condizioni dei tempi. Tale duplice dimensione va sempre vista in riferimento alle diverse fasi della vita umana.

LA FORMAZIONE PERMANENTE È UNA «MENS»

La formazione permanente, più che in modi o sussidi esterni, concreti e strutturati - pure necessari - consiste nella acquisizione di una «*mens*», di un atteggiamento spirituale, che ci rende coscienti come la formazione, cioè il nostro impegno di uomini e di cristiani, sul piano sia spirituale che scientifico e professionale, non ha mai termine, perché può e deve essere continuamente perfezionato. Chi ha terminato il periodo della formazione iniziale non si può ritenere a posto per tutta la vita. L'autentico «*atteggiamento formativo*» si acquista invece proprio durante la formazione iniziale, rendendosi conto che la formazione di base non è che una premessa - certamente necessaria - alla nostra continua conversione che dura tutta la vita. È questa anzi una delle conquiste più decisive del periodo di iniziazione. La formazione permanente poi non si identifica e non si esaurisce nella partecipazione a qualche iniziativa di «*aggiornamento*», ma è un processo vitale continuo [136](#).

LA FORMAZIONE PERMANENTE DOVERE-DIRITTO

72. Indubbiamente, impegnarsi per realizzare la propria formazione permanente e, in primo luogo, un dovere personale del singolo religioso. È un dovere, ma anche un diritto, al quale deve essere subordinato tutto il resto, dal momento che la formazione permanente non è altro che la realizzazione continua della nostra vocazione [137](#).

Ma, allo stesso tempo, tale formazione deve essere sentita come grave dovere verso i frati da parte della provincia e dei superiori di essa. Ogni provincia si dia delle norme a questo riguardo e si faccia carico di iniziative che possono incoraggiare il rinnovamento dei religiosi, creando un clima nel quale la formazione permanente non solo trovi spazio, ma venga realizzata come fatto normale.

DESTINATARI DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Tutti i frati sono destinatari della formazione permanente. Esistono però alcune categorie che devono essere oggetto di particolare attenzione. E cioè: i confratelli anziani, che potrebbero sentirsi esclusi dal ritmo della vita; quei frati che per vari motivi, non hanno potuto ancora usufruire della opportunità di una migliore formazione sia sul piano religioso che professionale; i missionari, spesso esclusi da queste iniziative per troppo lavoro apostolico o

per mancanza di occasioni; i fratelli che nel passato non sempre hanno ricevuto una sufficiente formazione.

FORMAZIONE DEI FORMATORI

73. Un tema tutto speciale e che riveste importanza fondamentale è quello della formazione dei formatori, i quali più di ogni altro hanno il grave dovere di rinnovarsi e di aggiornarsi; cioè di approfondire e vivere sempre meglio la propria vocazione e di continuare nella specializzazione iniziata. Di tutto questo i superiori provinciali devono essere pienamente coscienti e responsabili.

MEZZI E MODI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE

74. Molteplici possono essere i modi della formazione permanente e molto sta nello spirito di iniziativa, nella buona volontà e nella dedizione sia del singolo frate che dei superiori nel trovarne di nuovi e stimolanti per le varie aree e per le varie circostanze. Non solo le iniziative straordinarie, ma specialmente, i momenti della vita ordinaria contribuiscono alla crescita e a una migliore realizzazione del nostro progetto di vita evangelica. Tra questi sono da ritenere come mezzi privilegiati: la vita liturgica intensamente vissuta nella messa e nella celebrazione delle ore secondo il ritmo dell'anno liturgico; la riflessione comunitaria sulla parola di Dio; la meditazione e i periodi di silenzio; il capitolo locale; la revisione di vita; il dialogo e la correzione fraterna; gli incontri di fraternità poi, ruolo decisivo per la formazione permanente lo studio personale, perseguito con metodo e impegno; ecc.

Tutti questi sono mezzi a livello di comunità locale, la quale è la vera famiglia in cui si svolge la vita di tutti i giorni. Fra le sue funzioni in questo campo c'è anche quella di procurare spazi liberi per la formazione, specialmente a quei frati che sono eccessivamente occupati. Nella fraternità poi ruolo decisivo per la formazione permanente spetta al responsabile locale: egli è il vero animatore e gran parte del successo o dell'insuccesso in questo settore dipende da lui¹³⁸.

Esistono poi «**mezzi straordinari**», cioè iniziative nuove o rinnovate di formazione permanente. Senza pretendere di essere esaurienti si possono ricordare:

- da parte dell'Ordine: oltre l'opera di animazione del ministro generale e del suo definitorio, il segretariato generale della formazione deve assumersi l'impegno di segnalare idee ed esperienze, di informare, di favorire lo scambio di personale, di sensibilizzare; deve insomma divenire uno dei centri motori principali per la animazione dell'Ordine. Si potrebbero inoltre creare altri centri nelle varie aree e utilizzare maggiormente quelli già esistenti (Istituto Storico, Istituto Francescano di Spiritualità...);
- da parte delle Conferenze: creazione di centri di animazione, di corsi di aggiornamento, di incontri, scambio di personale...;
- da parte della provincia che è la responsabile diretta della formazione in genere e della formazione permanente: oltre l'opera del ministro provinciale e del suo definitorio, deve assumere particolare funzione il segretariato per la formazione. La dove è possibile sarebbe bene creare anche un gruppo speciale per la formazione permanente, nel quale fossero possibilmente rappresentati i diversi settori di attività della provincia. Di grande importanza per la partecipazione alla vita e al cammino della provincia si sono rivelati i capitoli speciali «**aperti**» («**capitoli delle stuoie**»), ai quali cioè tutti i frati possono partecipare;

- varie altre iniziative possono essere suggerite, quali: l'istituzione di fraternità di preghiera e di contemplazione, di piccole fraternità e di fraternità di studio; la prassi dell'anno sabbatico e del mese sacerdotale; i corsi intensivi di aggiornamento; i seminari sulla nostra spiritualità; certi periodi di rinnovamento intensivo, come settimane di animazione, ritiri, esercizi spirituali... programmati per tutti i frati.

PIANI DI FORMAZIONE PERMANENTE

75. Come per la formazione iniziale, anche per la formazione permanente occorrerà elaborare un piano come strumento di lavoro e di verifica. In questo piano, partendo dalla situazione della fraternità (locale o provinciale), si stabiliscono gli obiettivi da raggiungere, i responsabili, il tempo e i passi concreti da compiere.

Il piano dovrà essere organico, dinamico e, per quanto possibile, completo. Organico, nel senso che formi un insieme coerente in se stesso e coerente anche con le anteriori tappe di formazione; dinamico, nel senso che tenga conto dello sviluppo della persona umana; completo, perché deve abbracciare le diverse dimensioni della formazione (intellettuale, affettiva, pratica...), dando priorità alla vita evangelica fraterna.

Per quanto il compito di tracciare tale piano sia proprio delle fraternità locali o provinciali, accenniamo qui ad un itinerario di massima:

- **nel giorno**: meditazione, celebrazione delle ore, Eucaristia, parola di Dio, convivenza fraterna;
- **nel mese**: capitolo locale, ritiro mensile, altri incontri;
- **nell'anno**: anno liturgico, esercizi spirituali, incontri di aggiornamento, altre iniziative;
- **almeno ogni dieci anni** (tenendo conto delle diverse fasi della vita e dei periodi di transizione «*midlife crisis*»): anno sabbatico, cicli più lunghi di preghiera, cicli più lunghi di aggiornamento.

MOMENTI PARTICOLARI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE

76. Si può inoltre dire che, pur dovendosi trascorrere la vita intera in formazione permanente, tuttavia determinati periodi sono particolarmente indicati per un impegno più intenso e più fruttuoso. Tra essi si possono ricordare: i primi anni dopo la professione solenne o l'ordinazione sacerdotale, in modo da aiutare i giovani confratelli ad inserirsi nella vita comunitaria e nel contesto provinciale e socio-ecclesiale; qualora insorgesse una crisi nella vocazione, allo scopo di approfondire e consolidare la propria vita religiosa; nel caso di difficile adattamento a nuove situazioni di vita e di lavoro, ecc.

4. I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE

LA SITUAZIONE

77. Per assicurare l'impegno formativo l'Ordine deve poter disporre di fattori realmente rispondenti alle esigenze specifiche del proprio carisma. Ciò è tanto più importante dal momento che si avverte il rischio di un certo livellamento nella vita religiosa¹³⁹.

Da uno sguardo alla situazione dell'Ordine si deduce che non ovunque è stato chiaramente recepito il principio secondo il quale tutti i frati debbono sentirsi congenialmente formatori a livello di fraternità locale, provinciale e generale. Non di rado si osservano fraternità il cui stile di vita è incompatibile con un impegno serio di formazione. In taluni casi è la vita reale della stessa provincia che contrasta con l'indirizzo formativo.

Tuttavia emergono elementi che danno fondata speranza. I superiori sono più impegnati in un ministero ad *intra* che privilegia il campo della formazione; si fondano nuove fraternità di accoglienza composte di fratelli che sentono particolarmente la responsabilità educativa; cresce il dialogo e ci si avvale di metodi positivi nel rapporto formativo; i candidati in genere sono più aperti e coinvolti.

L'INIZIATIVA DIVINA

78. L'operatore della formazione per eccellenza è lo Spirito Santo, presente e vivificante nei formatori e nei formandi. Sua è l'iniziativa; è Lui che chiama, ispira e consacra al Padre in conformità all'immagine del Figlio. Il candidato deve rispondere assecondando la «**sua santa operazione**» (Rb 10), mediante l'accoglienza di Cristo-Maestro, modello di vita per i singoli e per la fraternità, e sospinto dall'amore filiale alla Vergine Maria madre di Dio, «**la cui vita è regola di condotta per tutti**» (PC 25). Va sottolineata a questo riguardo l'importanza della preghiera e della direzione spirituale che aiuta all'ascolto, al discernimento e all'adempimento della volontà di Dio nella vita fraterna [140](#).

I FORMANDI

79. Sul piano della corrispondenza, la formazione esige la collaborazione attiva dei formandi, quali principali artefici e responsabili della propria crescita. Debbono essere compresi, rispettati ed amati nei loro valori spirituali e culturali è più ancora nelle loro peculiarità uniche ed irripetibili che evidenziano il primato della persona. Così saranno meglio aiutati nel perfezionamento del loro equilibrio psichico, nella loro maturazione affettiva per un più cosciente e convinto orientamento alla nostra vita in fraternità. È ovvio che i candidati debbano possedere quelle qualità e disposizioni che sono ritenute indispensabili per far parte del nostro Ordine.

LA FRATERNITÀ

80. Ogni fraternità è se stessa nella misura in cui assume coscienza di essere formatrice. Tutti vi si sentano formandi e formatori, aperti alle realtà culturali, ecclesiali e sociali, premurosi nel contempo di alimentare il raccoglimento religioso e il clima domestico. Nell'ambito della vita fraterna tenga il primo posto la preghiera, a cominciare da quella contemplativo-affettiva intesa come fonte di vita; e si valorizzino le qualità umane dei fratelli, quali ad esempio: l'autenticità, lo spirito di iniziativa e determinati momenti della vita nel loro significato personale [141](#).

Nelle fraternità specificamente formative - prima fra tutte quella del noviziato - ogni altro impegno sia subordinato e coordinato con quello della formazione, sotto la guida di un primo responsabile. Si tengano frequenti riunioni di famiglia per concordare l'indirizzo della fraternità, la programmazione e le conseguenti verifiche; soprattutto per attuare la revisione di vita con franchezza di giudizio e carità costruttiva. È di grande importanza sapere accettare

i fratelli come sono, rinunciando a pensare troppo come dovrebbero essere. Il senso vivo del perdono crea un clima di gioia evangelica nel cuore della fraternità.

Le fraternità che hanno il compito della formazione iniziale debbono essere costituite con criteri di normalità, in modo che i candidati non si sentano in seguito alienati dalla vita reale. Ciò non toglie che esse debbano avere efficacia stimolante nei confronti delle altre fraternità.

LA FRATERNITÀ PROVINCIALE

Perché le singole fraternità possano effettivamente riconoscersi in questo ruolo primario, debbono trarre ispirazione, stimolo e promozione dalla fraternità primigenia: quella provinciale. Il grado di fedeltà, di convinzione e di concretezza della fraternità provinciale ha ripercussioni immediate nella sicurezza e vitalità di ogni frate, come nella efficacia del lavoro pedagogico dei centri di formazione. Se una provincia non ha capacità di comporre autentiche fraternità formative si ponga seriamente il problema se può assumersi la responsabilità di accettare nuovi candidati.

I SUPERIORI

Se è vero che tutti debbono essere in certa misura formatori, rimane però indispensabile che alcuni fratelli vengano scelti in modo più responsabile e qualificato, incominciando dal ministro provinciale e dai superiori locali. Sono loro gli animatori e i coordinatori ordinari del processo formativo di tutti i fratelli.

FORMATORI QUALIFICATI

81. Si viene così a toccare l'urgente problema dei formatori qualificati. Essi debbono distinguersi per alcune qualità possedute con atteggiamento aperto e dinamico; e cioè: conducano una autentica vita di fede; abbiano forte speranza in Dio e nell'avvenire del mondo, della Chiesa e dell'Ordine; amino la vocazione francescana e siano convinti del valore della vita religiosa e capaci di lavorare in equipe, di animare la vita di fraternità, specialmente riguardo alla preghiera, al lavoro, al confronto. Avvertano il bisogno di un aggiornamento continuo e siano quindi favoriti nella specializzazione in materie psico-pedagogiche o comunque attinenti al compito formativo. Credano intimamente nella loro opera di formatori, attingendo a piene mani ai tanti modelli che continuamente consegnano alla storia il volto autentico del nostro Ordine.

È ovvio quindi che l'esigenza di formatori qualificati si apre a quella ancor più delicata di formare gli stessi formatori. È stato questo uno dei problemi più sentiti dal presente CPO.

COEFFICIENTI DI FORMAZIONE

82. Infine, come coefficiente della nostra formazione francescano-cappuccina, si da particolare rilievo al dinamismo delle chiese locali, alla famiglia, ai valori autentici della cultura e religiosità popolare. Da sottolineare il grande apporto di tutto il movimento francescano, a cominciare dalle sorelle claustrali e dall'OFS, che in reciprocità vitale con il primo Ordine ne condividono e promuovono lo spirito genuino.

SEGRETARIATI E INTERSCAMBI FORMATIVI

83. Si strutturino sempre meglio i segretariati, che favoriscano e promuovano incontri ad ampio respiro di studio, di informazione e di riflessione e l'interscambio di esperienze ai vari livelli: provinciali, interprovinciali, internazionali. Il metodo formativo si identifica, in definitiva, con la fraternità dell'Ordine.

Questa però, se da un lato deve attendere al superamento delle divisioni razziali e nazionalistiche, dall'altra si impegna a salvaguardare, anzi a promuovere, le ricchezze etniche e spirituali secondo i criteri di una saggia inculturazione. Occorre precisare ed articolare gli scopi pedagogici e gli itinerari pratici didattici di ogni tappa della formazione nella visione di tutto il processo educativo. Il metodo del dialogo e lo spirito di gruppo, in appoggio alle linee operative dei formatori, trovino intelligente spazio nella stesura dei programmi e nel vivo dell'animazione.

CONCLUSIONE

84. Ecco le riflessioni e gli orientamenti emersi durante questo IV CPO sulla formazione del frate minore cappuccino. In sostanza essi non hanno altro scopo che quello di farci osservare più fedelmente e più «*spiritualmente*», la Regola, cioè il Vangelo, vivendo in obbedienza, senza proprio e in castità.

Il testo offerto è il risultato del lavoro dei membri del CPO, ma è anche in qualche maniera il risultato di tutto l'Ordine, che vi ha collaborato durante tutta la fase preparatoria. Così come si presenta ha i suoi limiti. Prima di tutto perché non affronta tutti gli aspetti della formazione; e questo è stato indicato fin dall'inizio. Poi anche a causa delle sue carenze: non siamo sempre riusciti ad arrivare in fondo ai problemi. Il suo scopo, ad ogni modo, non è stato quello di essere perfetto quanto piuttosto di spingere i fratelli a continuare la riflessione. Il testo dovrà dunque essere arricchito e completato: il CPO deve costituire un inizio più che un termine.

Bisogna «*andare avanti*», soprattutto mettendo in pratica gli orientamenti qui tracciati. Essi costituiranno per noi un aiuto efficace per «*seguire le orme di Cristo*» così come volle san Francesco. Tutto quello che abbiamo fatto e che faremo deve tendere a introdurci sempre più nell'intimità del Cristo. Bisogna «*andare avanti*» tutti i giorni, anche dopo eventuali rallentamenti o mancanze, conservando sempre nel cuore la speranza, il coraggio e la gioia.

Per osservare quello che abbiamo promesso con una fedeltà sempre maggiore lasciamoci guidare dalla Vergine Maria, la «*serva del Signore*». Perché fu proprio per assicurare la perseveranza dei suoi frati nella vocazione che san Francesco affidò l'Ordine a Colei che ha il nome di «*Vergine fedele*».

Sommario

IV° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE FORMAZIONE (ORIENTAMENTI) Roma, 1981.....	5
LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE.....	5
LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA.....	8
CAPITOLO I° SITUAZIONE ED ESIGENZE.....	9
1. NUOVI CONTESTI DELLA FORMAZIONE.....	9
2. PRIMATO DELLA VITA FRATERNA EVANGELICA.....	11
3. INCULTURAZIONE.....	14
4. PRINCIPI GENERALI DI AZIONE.....	17
CAPITOLO II° ALCUNI ELEMENTI SPECIFICI.....	19
1. FRATERNITÀ ORANTE.....	19
2. FRATERNITÀ PENITENTE.....	21
3. FRATERNITÀ POVERA E MINORITICA.....	23
4. FRATERNITÀ INSERITA NEL POPOLO 92 INSERIMENTO NEL POPOLO.....	24
TESTIMONIANZA E SERVIZIO.....	25
5. MATURITÀ AFFETTIVA.....	27
CAPITOLO III° ORIENTAMENTI PRATICI.....	30
1. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE.....	30
2. TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE.....	31
IL POSTULATO.....	32
IL NOVIZIATO.....	32
IL POSTNOVIZIATO.....	33
3. LA FORMAZIONE PERMANENTE.....	34
4. I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE.....	37
CONCLUSIONE.....	41



www.ofmcap.org